

Craxi si dimoia con di slogan

Non è un caso di satira. Il fucile di Craxi, che accende tra i 162 nel giugno 1990, quando il partito è al passo col legislatore.

...nella diffusa passività di tutti gli altri. Non la leggenda ma la realtà insegna che il segretario psi, di ritorno dagli Stati Uniti e sulla scorta del più stolto conservatorismo reaganiano peraltro già in crisi, cercasse delle occasioni pubbliche per riaffermare il suo profilo di uomo forte e decisionista. Con tale proposito sbatté i pugni sul tavolo esigendo che si legiferasse "energicamente" sulla droga, senza peraltro preoccuparsi minimamente dei risultati concreti da perseguire ma attento solo all'effetto propagandistico-elettorale che si poteva ottenere sull'opinione pubblica.

Craxi e coloro che assecondarono i suoi voleri (in particolare i ministri Vassalli e Jerolimino che diedero il nome alla legge) si accontentarono perciò del lancio di due slogan assolutamente vuoti. Con la cosiddetta

ta "guerra alla droga" si sarebbe dovuto accreditare un'immagine ne guerresca per gratificare a buon mercato le aspettative popolari. Con la proclamazione dell' "illiceità" del drogarsi e la conseguente "punibilità" dei consumatori, si sarebbe fatto credere che lo Stato stava ponendo degli argini al dramma di tanti giovani.

Appagati dalle immagini e rimbombanti di slogan, i promotori non valutarono per nulla gli effetti che la legge avrebbe avuto sul funzionamento della giustizia, sulla praticabilità della carcerazione di massa e sulla possibilità di mettere in moto la macchina burocratica-amministrativa destinata alle ammonizioni dei trasgressori.

Né peraltro turbava minimamente i disinvolti legislatori di quasi tutte le bandiere quella concezione quasi etica dello Stato che stava all'origine di una legge con la quale si stabiliva quale dovesse essere il bene e quale il male per ciascun indivi-

duo in una sorte di predica di Stato che prendeva il posto del catechismo religioso.

Una stima realistica fa ritenere oggi che un terzo della popolazione carceraria (da 12.000 a 15.000 soggetti) sia detenuta per fatti di droga. Ma poiché le statistiche non distinguono il consumatore dal trafficante, lo spinellatore dal tossicodipendente, è assai difficile cifrare l'entità e la natura dei vari fenomeni classificati sotto l'etichetta "droga" che hanno provocato lo stravolgimento delle organizzazioni penali e carcerarie. È certo però che ormai anche i più bacchettoni e repressivi si sono accorti delle conseguenze perverse della legge del 1990 nel momento in cui si constata che la grande criminalità mafiosa può essere adeguatamente affrontata solo con un'offensiva internazionale adeguata a colpire centralmente i gangli finanziari e criminali dell'organizzazione.

Il governo del paese in questi anni è andato avanti a forza di

inganni verso i cittadini basati sull'immagine di quel che si voleva far apparire piuttosto che su quel che effettivamente si faceva per perseguire determinati obiettivi. La scelta craxiana sulla droga di un reaganismo di terzo mano ha rappresentato uno dei punti più bassi di tale metodo che surroga il regno dell'effimero all'azione di governo, ad esclusivo beneficio degli interessi propagandistici di parte. Ma ora tutto sta per finire: è bastato a Pannella un colpo d'ala (e un referendum) ben fondato sulla semplice lettura dei fallimenti e dei drammi del malgoverno per annunciare di già la possibilità di una svolta.

A noi tuttavia pare che fatti simili possono cominciare ad accadere anche in maniera improvvisa e inaspettata solo da quando i protagonisti come Craxi della passata stagione risalgono precipitosamente quelle valli che avevano disceso con tanta baldanzosa tracotanza.

"L'INDIPENDENTE" 11 novembre 1992